ANNA BOLENA

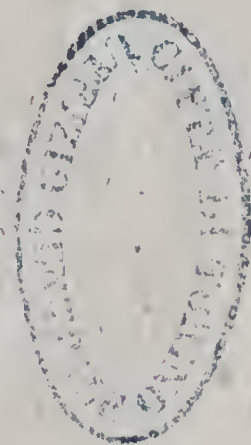
Tragedia Lirica in due Atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

nel Carnovale del 1835

ALLA PRESENZA

DELLE LL. SS. RR. MM.

TORINO

presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo del R. Teatro.

AVVERTIMENTO

Enrico VIII, Re d'Inghilterra, preso d'amore per Anna Bolena, ripudiò Caterina d'Aragona, sua prima moglie, e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato, e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il secondo suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede conjugale, e complici suoi furono dichiarati il Conte di Rochefort, suo fratello, Smeton, musico di corte, ed altri Gentiluomini del Re. Il solo Smeton confessossi colpevole; e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s'ella fosse rea. L'animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII fa piuttosto credere ch'ella era innocente. L'autore del Melodramma si è appigliato a cotesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in Teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall'Istoria.

Qual siasi l'orditura dell'azione ei non dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

Felice Romani.

PERSONAGGI

ENRICO VIII, Re d'Inghilterra,
Signor Marcolini Carlo.
ANNA BOLENA, sua moglie,
Signora Schoberlechner Sofia.
GIOVANNA SEYMOUR, damigella di Anna,
Signora Rubini Desanti Serafina.
Lord ROCHEFORT, fratello di Anna,
Signor Montali Bartolommeo.
Lord RICARDO PERCY,
Signor Bonfigli Lorenzo Cantante di Camera di S. A. R. il Duca di Lucca.
SMETON, paggio e musico della Regina,
Signora Venier Raffaella.
Sir HERVEY, Uffiziale del Re,
Signor Boccaccio Giovanni.

SUPPLEMENTI

alla Prima Donna, *signora Rubini Margherita.*
al Primo Tenore, *signori Boccaccio Giovanni e Giacomoni Pietro.*
al Primo Basso, *signori De-Baillou Gaetano e Montali Bartolommeo.*

MAESTRO E DIRETTORE DEI CORI
Signor Buzzi Giulio.

CORI E COMPARSE
Cortigiani - Uffiziali - Lordi - Cacciatori - Soldati.
L'azione è in Inghilterra:
il primo Atto a Windsor, il secondo a Londra.
L'epoca è del 1536.

La Musica è del sig. Maestro Gaetano Donizzetti.

La copia della Musica si fa e si distribuisce dal signor Carlo Minocchio suggeritore e copista del Regio Teatro, contrada della Madonna degli Angeli, porta n.° 19.

Primo violino, e Capo d'Orchestra

Signor Polledro Giovanni Battista

Direttore generale della Musica di S. M.

Altro Primo violino in sostituzione del sig. Polledro

Signor Ghebart Giuseppe.

Maestro al Cembalo . .	Sig.	Tagliabò Giuseppe.
Primo violino de' Balli .	»	Gabetti Giuseppe.
Capo de' secondi violini	»	Cervini Giuseppe.
Prima viola	»	Unia Giuseppe.
Primo violoncello . .	»	Casella Pietro.
Primo contrabbasso . .	»	Anglois Luigi.
Primo oboe	»	Vinatieri Carlo.
Primo flauto	»	Pane Effisio.
Primi clarinetti . . .	»	Merlati Franc.° - Majon Giuseppe.
Primo fagotto	»	Secchi Leopoldo.
Primo corno da caccia	»	Belloli Giovanni.
Primo trombone . . .	»	Deffilippi Giuseppe.
Prima tromba . . .	»	Raffanelli Quinto.
Arpe	»	Concone, padre e figlio.

DECORAZIONI DELL'OPERA

ATTO PRIMO

Scena I. Sala nel Castello di Windsor.
Scena VI. Parco nel Castello di Windsor.
Scena IX. Gabinetto nel Castello di Windsor.

ATTO SECONDO

Scena I. Galleria che mette alle stanze ov'è custodita Anna.
Scena IV. Vestibolo che mette alla Sala del Consiglio.
Scena IX. Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

TITOLO DE' BALLI

PRIMO

PROSERPINA

SECONDO

IL POETA AMBULANTE

AMBI COMPOSTI E DIRETTI
DAL COREOGRAFO GIOJA FERDINANDO

(*Veggasi in fine la descrizione*)

Inventori e Pittori delle Scene

Signori Sevesi Fabrizio, nipote del sig. Galliari, e Vacca Luigi, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura e Scultura.

Macchinisti, signori Bertola Eusebio, e Majet.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Piumassaro, sig. Pavesio Giuseppe.

Magazziniere, sig. Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore, signor Giardino Giuseppe.

Cembalista, signor Porta Epaminonda.

Parrucchiere, signor Bis.

Capo Illuminatore, N. N.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Villata Lorenzo.

Lire duemillottocento

Compositore de' Balli
Sig. Gioia Ferdinando
Primo Ballerino danzante assoluto
Sig. Guerra Antonio
Prime Ballerine danzanti per ordine alfabetico
Signore Demasier-Ricci Bettina - Frasi Carolina
Guerra-Delorenzo Rosa - Porta Luigia
Prima Mima assoluta
Signora Porta Luigia
Prime Mime
Signore Combi Marietta - Frasi Carolina
Chouxchoux Cristina
Primi Mimi
Signori Catte Effisio - Demasier Alfonso
Primo Mimo per le parti giocose
Signor Paradisi Salvatore
Altro primo Ballerino danzante
Signor Rathgeber Alfonso
Primi Ballerini e Ballerine di mezzo carattere per ordine alfabetico

Li signori	Le signore
Benichi Giosuè	Bellezza Giuseppina
Caisson Antonio	Borio Clotilde
Capuani Raffaele	Calvi Marietta
Coppini Gioachino	Coppini Barbara
Deagostini Giorgio	Diani Teresa
Delorge Stefano	Frasi Marietta
Diani Prospero	Giovenzani Rosa
Ferrero Giuseppe	Landò Maddalena
Matta Giuseppe	Montessù Elena
Mattis Gioachino	Monticelli Genoveffa
Merlo Giovanni	Paris Annetta
Nolfi Ludovico	Pizio Teresa
Porello Giuseppe	Tanzi Maddalena

N.° 14 Coppie Corifei.
N.° 20 Allievi della Scuola.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello di Windsor negli appartamenti della Regina.

(il luogo è illuminato)

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone: chi passeggiando discorre: chi si trattiene sedendo, ec., ec.

Coro di Cavalieri

(sempre sotto voce)

1. Nè venne il Re?
2. Silenzio.
   Ancor non venne?
1. Ed ella?
2. Ne geme in cor, ma simula.
1. Tramonta omai sua stella.

Tutti D'Enrico il cor volubile
Arde d'un altro amor.

1. Tutto lo dice.

2. Il torbido
Aspetto del Sovrano . . . .

1. Il parlar tronco . . . .

2. Il subito
Irne da lei lontano . . . .

Tutti Un acquetarsi insolito
Del suo geloso umor.

Insieme Oh! come ratto il folgore
Sul capo suo discese!
Come giustizia vendica
L'espulsa Aragonese!
Fors'è serbata, ahi misera!
Ad onta e duol maggior.

SCENA II.

Giovanna Seymour, e detti.

Giov. Ella di me, sollecita
Più dell'usato, ha chiesto.
Ella . . . perchè? . . . qual palpito!
Qual dubbio in me si è desto!

Innanzi alla mia vittima
Perde ogni ardire il cor.
Sorda al rimorso rendimi,
O in me ti estingui, amor.

SCENA III.

Anna comparisce dal fondo seguitata dalle sue Dame, da Paggi, e da Scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno corona. Smeton è nel corteggio. Silenzio.

Anna Sì taciturna e mesta
Mai non vidi assemblea... Tu stessa un tempo
Lieta cotanto, richiamar non sai (a Seymour)
Sul tuo labbro un sorriso!
Giov. E chi potria
Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
La sua Regina?
Anna Afflitta, è ver, son io...
Nè so perchè... Smania inquieta, ignota,
A me la pace da più giorni invola.
Smet. (Misera!)
Giov. (Io tremo ad ogni sua parola.)
Anna Smeton dov'è?
Smet. Regina!

Anna A me t'appressa. Non vuoi tu per poco
De' tuoi concenti rallegrar mia Corte,
Finchè sia giunto il Re?

Giov. (Mio cor, respira.)

Anna Loco, o Ledi, prendete.

Smet. (Oh amor, m'inspira.)

(Siedono tutte. I cortigiani son collocati qua e là a varj gruppi. Un'arpa è recata a Smeton. Egli preludia un momento, indi canta la seguente Romanza)

I.

Deh! non voler costringere
A finta gioja il viso:
Bella è la tua mestizia
Siccome il tuo sorriso.
Cinta di nubi ancora
Bella è così l'Aurora,
La Luna malinconica
Bella è nel suo pallor. (Anna diviene più pensosa. Smeton prosegue con voce più animata ec.)

II.

Chi pensierosa e tacita
Starti così ti mira,
Ti crede ingenua vergine
Che il primo amor sospira:

Ed obbliato il serto
Ond'è il tuo crin coperto,
Teco sospira, e sembragli
Esser quel primo amor.

Anna (sorge commossa) Cessa . . . deh! cessa . . .
Smet. Regina! oh ciel! . . . .
Coro (Ella è turbata, oppressa.)
Anna (Come, innocente giovane,
Come m'hai scosso il core!
Son calde ancor le ceneri
Del mio primiero amore!
Ah! non avessi il petto
Aperto ad altro affetto,
Io non sarei sì misera,
Nel vano mio splendor).
Ma poche omai rimangono (agli astanti)
Ore di notte, io credo.
Giov. L'alba è vicina a sorgere . . .
Anna Signori, io vi congedo.
È vana speme attendere,
Che omai più giunga il Re.
Andiam, Seymour. (si appoggia a lei)
Giov. Che v'agita?
Anna Legger potessi in me!
Non v'ha sguardo a cui sia dato
Penetrar nel mesto core:
Mi condanna il crudo fato
Non intesa a sospirar.

Ah! se mai di regio soglio
Ti seduce lo splendore,
Ti rammenta il mio cordoglio,
Non lasciarti lusingar.

Giov. (Alzar gli occhi in lei non oso,
Non ardisco favellar.)

Coro (Qualche istante di riposo
Possa il sonno a lei recar.)

(Anna parte accompagnata da Seymour e dalle ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco. La scena si sgombra affatto dalle persone tutte ivi adunate).

SCENA IV.

Giovanna ritorna dagli appartamenti della Regina. Essa è agitata.

Giov. Oh qual parlar fu il suo!
Come il cor mi colpì! - Tradita forse,
Scoperta io mi sarei? Sul mio sembiante
Avria letto il misfatto? - Ah no; mi strinse
Teneramente al petto;
Riposa ignara che il serpente ha stretto.
Potessi almen ritrarre
Da questo abisso il piede; e far che il tempo

Corso non fosse. - Ahi! la mia sorte è fissa,
Fissa nel Cielo come il dì supremo.

(è battuto ad una porta segreta)

Ecco, ecco il Re!...

SCENA V.

Enrico, e detta.

Enr. Tremate voi?...
Giov. Sì, tremo.
Enr. Che fa colei?
Giov. Riposa.
Enr. Non io.
Giov. Riposo io forse? - Ultimo sia
Questo colloquio nostro.... ultimo, o Sire;
Ve ne scongiuro...
Enr. E tal sarà. Vederci
Alla faccia del Sole omai dobbiamo:
La terra e il Cielo han da saper ch'io v'amo.
Giov. Giammai, giammai... Sotterra
Vorrei celar la mia vergogna.
Enr. È gloria
L'amor d'Enrico... Ed era tal per Anna
Agli occhi pur dell'Inghilterra intera.
Giov. Dopo l'Imene ei l'era...
Dopo l'Imene solo.

Enr. E in questa guisa
M'ama Seymour?
Giov. E il Re così pur m'ama?
Enr. Ingrata, e che bramate?
Giov. Amore, e fama.
Enr. Fama! Sì: l'avrete e tale,
Che nel mondo egual non fia:
Tutta in voi la luce mia,
Solo in voi si spanderà.
Non avrà Seymour rivale,
Come il Sol rival non ha.
Giov. La mia fama è a' piè dell'ara:
Onta altrove è a me serbata:
E quell'ara è a me vietata,
Lo sa il Cielo, il Re lo sa.
Ah! s'è ver che al Re son cara,
L'onor mio pur caro avrà.
Enr. Sì... v'intendo... (risentito)
Giov. Oh Cielo! e tanto
È in voi sdegno?
Enr. È sdegno e duolo.
Giov. Sire!...
Enr. Amate il Re soltanto.
Giov. Io!...
Enr. Vi preme il trono solo.

a 2

Enr. Anna pure amor m'offrìa
Vagheggiando il soglio inglese . . .
Ella pure il serto ambìa
Dell'altera Aragonese . . .
L'ebbe alfin, ma l'ebbe appena,
Che sul crin le vacillò.
Per suo danno, per sua pena,
D'altra donna il cor tentò.

Giov. Ah! non io, non io v'offrìa
Questo cor a torto offeso . . .
Il mio Re me lo rapìa;
Dal mio Re mi venga reso.
Più infelice di Bolena,
Più da piangere sarò.
Di un ripudio avrò la pena,
Nè un marito offeso avrò.

(Giovanna s'allontana piangendo

Enr. Tu mi lasci?
Giov. Il deggio.
Enr. Arresta.
Giov. Io nol posso.
Enr. Arresta: il voglio.
Già l'altar per te si appresta:
Avrai sposo e scettro e soglio.
Giov. Cielo!.. ed Anna?
Enr. Io l'odio . . .

Giov. Ah! Sire...
Enr. Giunto è il giorno di punire.
Giov. Ah! qual colpa?
Enr. La più nera.
Diemmi un cor che suo non era...
M'ingannò pria d'esser moglie;
Moglie ancora m'ingannò.
Giov. E i suoi nodi?
Enr. Il Re li scioglie.
Giov. Con qual mezzo?
Enr. Io sol lo so.

a 2

Giov. Ah! qual sia cercar non oso...
Nol consente il core oppresso...
Ma sperar mi sia concesso
Che non fia di crudeltà.
Non mi costi un regio sposo
Più rimorsi, per pietà!
Enr. Rassicura il cor dubbioso,
Nel tuo Re la mente acqueta...
Ch'ei ti vegga omai più lieta
Dell'amor che sua ti fa.
La tua pace, il tuo riposo
Pieno io voglio, e tal sarà. (Enrico parte dalla porta segreta: Giovanna s'inoltra negli appartamenti.)

SCENA VI.

Parco nel Castello di Windsor.

(è giorno)

Percy, e Rochefort da varie parti.

Roch. Chi veggo?... In Inghilterra (incontrandosi)
Tu, mio Percy? (si abbracciano)
Per. Mi vi richiama, amico,
D'Enrico un cenno... E al suo passaggio offrirmi,
Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.
Dopo sì lungo esiglio
Respirar l'aura antica e il ciel natìo,
Ad ogni core è dolce, amaro al mio.
Roch. Caro Percy! mutato
Il duol non t'ha così, che a ravvisarti
Pronto io non fossi.
Per. Non è duolo il mio
Che in fronte appaja: raunato è tutto
Nel cor profondo. - Io non ardisco, o amico,
Della tua suora avventurar inchiesta...
Roch. Ella è Regina... Ogni sua gioja è questa.
Per. E il ver parlò la fama?...
Ella è infelice?... Il Re mutato?...

Roch. E dura
Amor contento mai?
Per. Ben dici... ei vive
Privo di speme come vive il mio.
Roch. Sommesso parla.
Per. E che temer degg'io?
Da quel dì che, lei perduta,
Disperato in bando andai,
Da quel dì che il mar passai,
La mia morte cominciò.
Ogni luce a me fu muta,
Dai viventi mi divisi:
Ogni terra ov'io m'assisi
La mia tomba mi sembrò.
Roch. E venisti a far peggiore
Il tuo stato a lei vicino?
Per. Senza mente, senza core,
Cieco io seguo il mio destino.
Pur talvolta, in duol sì fiero,
Mi sorride nel pensiero
La certezza che fortuna
I miei mali vendicò. (odonsi suoni di caccia)
Roch. Già la caccia si raduna...
Taci: alcuno udir ti può.

SCENA VII.

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla scena: accorrono Paggi, Scudieri, e genti armate di piche, ec., ec.

Coro Olà! veloci accorrano
I Paggi, gli Scudieri...
I veltri si dispongano...
S'insellino i destrieri...
Più che giammai sollecito
Esce stamane il Re.

Per. Ed Anna anch'ella!...

Roch. Acquetati.
Forse con lui non è.

Per. Ah! così ne' dì ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder.
Di que' dolci e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi;
Poi la vita a me riprendi;
Perch'io mora di piacer.

Coro Si appressa il Re: schieratevi...
Al Re si renda onor.

SCENA VIII.

Tutti gli astanti si dispongono in due file. Rochefort trae seco in disparte Percy. Entra Enrico, e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta Anna in mezzo alle sue Damigelle. Percy a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da Enrico. Hervey, e guardie.

Enr. Desta sì tosto, e tolta
Oggi al riposo?

Anna In me potea più forte
Che il desìo del riposo
Quel di vedervi. Omai più dì son corsi
Ch'io non godea del mio Signor l'aspetto.

Enr. Molte mi stanno in petto
È gravi cure . . . Pur mia mente ognora
A voi fu volta: nè un momento solo
Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo. -
Voi qua, Percy!

Anna (Ciel! chi vegg'io . . . Ricardo!)

Enr. Appressatevi.

Per. (Io tremo.)

Enr. Pronto ben foste . . .

Per. Un solo istante, o Sire,
Che indugiato io mi fossi a far palese
Il grato animo mio, sarìa sembrato

Errore ad altri, a me sembrò delitto.
La man che me proscritto
Alla patria ridona e al tetto antico,
Devoto io bacio...

Enr. Non la man d'Enrico.
Dell'innocenza vostra,
Già da gran tempo securtà mi diede
Chi, nudrito con voi, con voi cresciuto,
Conosce della vostra alma il candore.
Anna alfin...

Per. Anna!...

Anna (Non tradirmi, o core!)

Per. Voi, Regina!... E fia pur vero
Che di me pensier vi prese?

Anna Innocente... il Regno intero
Vi credette... e vi difese...

Enr. E innocente io vi credei,
Perchè tal sembraste a lei...
Tutto il Regno, a me il credete,
V'era invan mallevador.

Per. Ah, Regina! (si prostra a' suoi piedi e le bacia la mano)

Anna Oh Dio! Sorgete.

Roch. (Ei si perde!)

Enr. Hervey. (con la massima indifferenza)

Her. Signor.

(Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene dal lato opposto con Hervey. Anna è nel mezzo, sforzandosi di celare il suo turbamento).

Tutti

Anna (Io sentii sulla mia mano
La sua lagrima corrente . . .
Della fiamma più cocente
Si diffonde sul mio cor.)

Per. (Ah! pensava a me lontano : (a Rochefort)
Me ramingo non soffrìa :
Ogni affanno il core oblìa :
Io rinasco, io spero ancor.)

Roch. (Ah! che fai! ti frena, insano : (a Percy)
Ogni sguardo è in te rivolto :
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor.)

Enr. (A te spetta il far che vano (ad Hervey)
Non rïesca il grande intento :
D'ogni passo, d'ogni accento
Sii costante esplorator.)

Her. (Non indarno il mio Sovrano (ad Enrico)
In me fida il suo disegno :
Io sarò, mia fè ne impegno,
De' suoi cenni esecutor.)

Coro (Che mai fia? sì mite e umano
Oggi il Re, sì lieto in viso?
Mentitore è il suo sorriso,
È foriero del furor.)

Enr. Or che reso ai patrii lidi, (a Per. colla massima bontà)
E assoluto appien voi siete,

In mia Corte, frà i più fidi,
Spero ben che rimarrete.

Per. Mesto, o Sire, per natura,
Destinato a vita oscura...
Mal saprei...

Enr. (interrompendolo) No, no, lo bramo.
Rochefort, lo affido a te.
Per la caccia omai partiamo...
Anna, addio. (con disinvoltura)

Anna (s'inchina) (Son fuor di me.)

(I corni danno il segnale della caccia. Tutti si movono, e si formano in varie schiere)

Tutti

Questo dì per noi / voi spuntato
Con sì lieti e fausti auspici,
Dai successi più felici
Coronato splenderà.

Per. e Anna (Ah! per me non sia turbato
Quando in ciel tramonterà.)

Enr. (Altra preda amico fato
Ne' miei lacci guiderà.)

(Anna parte colle Damigelle. Enrico con tutto il seguito dei Cacciatori. Rochefort trae seco Percy da un'altra parte.)

SCENA IX.

Gabinetto nel Castello che mette all'interno delle stanze di Anna.

Smeton solo.

È sgombro il loco... Ai loro ufficj intente
Stansi altrove le ancelle... e dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze, anco talvolta
Ai privati concenti Anna m'invita.
Questa da me rapita (si cava dal seno un ritratto)
Cara immagine sua, ripor degg'io
Pria che si scopra l'ardimento mio.
Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze... Addio, beltade
Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpitar sembravi.
  Ah! parea che per incanto
    Rispondessi al mio soffrir;
  Che ogni stilla del mio pianto
    Risvegliasse un tuo sospir.
  A tal vista il core audace,
    Pien di speme e di desir,
  Ti scoprìa l'ardor vorace
    Che non oso a lei scoprir.

(va per entrare nell'appartamento)

Odo romor . . . Si appressa
A queste stanze alcun . . . troppo indugiai . . .
(si cela dietro una cortina)

SCENA X.

Anna e Rochefort.

Anna Cessa . . . tropp'oltre vai . . .
Troppo insisti , o fratello . . .
Roch. Un sol momento
Ti piaccia udirlo : alcun periglio , il credi ,
Correr non puoi . . . bensì lo corri , e grave ,
Se fai col tuo rigore
Che il duol soverchi ogni ragione in lui.
Anna Lassa ! e cagion del suo ritorno io fui !
Ebben . . . mel guida , e veglia
Attento sì che a noi non giunga alcuno
Che a me fedel non sia.
Roch. Riposa in me. (parte)

SCENA XI.

Anna, e Smeton nascosto.

Smet. (affacciandosi guardingo) (Nè uscir poss'io?... Che fia?)
Anna Debole io fui... dovea
Ferma negar... non mai vederlo... Ahi! vano
Di mia ragion consiglio;
Non ne ascolta la voce il cor codardo.

SCENA XII.

Percy ed Anna.

Anna Eccolo!... io tremo!... io gelo!...
Per. Anna!...
Anna Ricardo!
Sien brevi i detti nostri,
Cauti, sommessi. - A rinfacciarmi forse
Vieni la fè tradita? Ammenda, il vedi,
Ampia ammenda ne feci: ambizïosa,
Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.
Per. Io ti veggo infelice, e l'ira ha fine.
La fronte mia solcata
Vedi dal duolo: io tel perdono; io sento

Che, a te vicino, de' passati affanni
Potrei scordarmi, come, giunto a riva,
Il naufrago nocchiero i flutti obblìa.
Ogni tempesta mia
In te s'acqueta, vien da te mia luce...

Anna Misero! e quale speme or ti seduce?
Non sai che moglie io sono?...
Che son Regina?...

Per. Oh! non lo dir. Nol debbo,
Nol so saper. Anna per me tu sei,
Anna soltanto. Ed io non son l'istesso
Ricardo tuo?... quel che t'amò cotanto...
Quel che ad amare t'insegnò primiero?...
E non t'abborre il Re?...

Anna Mi abborre, è vero.

Per. S'ei t'abborre, io t'amo ancora,
Qual t'amava in basso stato:
Meco obblìa di sposo ingrato
Il disprezzo ed il rigor.
Un amante che t'adora
Non posporre a rio Signor.

Anna Ah! non sai che i miei legami,
Come sacri, orrendi sono...
Che con me s'asside in trono
Il sospetto ed il terror!...
Ah! mai più, se è ver che m'ami,
Non parlar con me d'amor.

Per. Ahi! crudele!

Anna Forsennato!
Fuggi, va... ten fo preghiera.
Per. No, giammai.
Anna Ne oppone il fato
Invincibile barriera.
Per. Io la sprezzo.
Anna In Inghilterra
Non ti trovi il nuovo albôr.
Per. Ah! cadavere sotterra
Ei mi trovi... o teco ancor.

a 2

Anna Di me non iscordarti,
Pensa ch'io resto e gemo;
Che sino al punto estremo
Io t'amerò così.
Per. Di me non iscordarti,
Pensa ch'io t'amo e gemo;
Che sino al punto estremo
Io t'amerò così.
Anna Parti, il voglio. Alcun potrìa (risoluta)
Ascoltarti in queste mura.
Per. Partirò... ma dimmi in pria,
Ti vedrò?... prometti... giura.
Anna No. Mai più.
Per. Mai più! Sia questa

Mia risposta al tuo giurar.

(snuda la spada per trafiggersi)

Anna Ah! che fai! spietato (gettando un grido)

SCENA XIII.

Smeton, e detti.

Smet. Arresta!

Anna Giusto Ciel!

Per. Non ti appressar.

(vogliono scagliarsi uno contro l'altro)

Anna Deh! fermate . . . io son perduta:
Giunge alcuno . . . io più non reggo.

(si abbandona sovra una sedia)

SCENA XIV.

Rochefort, accorrendo spaventato, e detti.

Roch. Ah! sorella . . .

Smet. Ella è svenuta.

Roch. Giunge il Re.

Smet. }
Per. } Il Re!!

SCENA XV.

Enrico, Hervey, e detti.

Enr. Che veggo?
Destre armate in queste porte!
In mia reggia nudi acciar!
Olà, guardie.

SCENA XVI.

Alla voce del Re accorrono i Cortigiani, le Dame, i Paggi e i soldati. Indi Giovanna Seymour.

Per. Avversa sorte!
Coro Che mai fu?
Smet. } *Roch.* } Che dir? che far!

(un momento di silenzio)

Enr. Tace ognuno, è ognun tremante!
Qual misfatto or qui s'ordìa?
Io vi leggo nel sembiante
Che compiuta è l'onta mia:
Testimonio è il regno intero
Che costei tradiva il Re.
Smet. Sire... ah! Sire... non è vero.
Io lo giuro al vostro piè.

Enr. Tanto ardisci! - Al tradimento
Già sì esperto, o giovinetto?
Smet. Uccidetemi s'io mento:
Nudo, inerme io v'offro il petto. (gli cade il ritratto di Anna).
Enr. Qual monile?
Smet. Oh Ciel!
Enr. Che vèdo!
Al mio sguardo appena il credo!
Del suo nero tradimento
Ecco il vero accusator.

Percy e Anna

Oh! angoscia!
Smet. } *Roch.* } Oh! mio spavento!
Anna Ove sono?... Oh mio Signor! (rinviene)
(Si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tacciono tutti, e abbassano gli occhi)

Tutti

Anna In quegli sguardi impresso
Il tuo sospetto io vedo;
Ma, per per pietà lo chiedo,
Non condannarmi, o Re.
Lascia che il core oppresso
Torni per poco in sè.

Enr. Del tuo nefando eccesso
Vedi in mia man la prova.
Il lagrimar non giova:
Fuggi lontan da me.
Poter morire adesso
Meglio sarìa per te.

Per. (Cielo! un rivale in esso,
Un mio rival felice!
E me l'ingannatrice
Volea bandir da sè?
Tutta ti sfoga adesso,
Ira del fato, in me.)

Giov. (All'infelice appresso
Poss'io trovarmi, o Cielo!
Preso d'orror, di gelo,
Come il mio cor non è?
Spense il mio nero eccesso
Ogni virtute in me.)

Smeton e Rochefort

(Ah! l'ho perduta io stesso,
Colma ho la sua sventura!
Il giorno a me si oscura,
Non mi sostiene il piè.
Poter morire adesso
Meglio sarìa per me.)

Enr. In separato carcere
Tutti costor sian tratti.
Anna Tutti?... deh! Sire...
Enr. Scostati!
Anna Un detto sol...
Enr. Ritratti!
Non io, sol denno i giudici
La tua discolpa udir.
Anna Giudici! - ad Anna!!
Per.
Smet. } Ahi! misera.
Roch.
Giov. e Coro (È scritto il suo morir!)

Tutti

Anna (Ah! segnata è la mia sorte,
Se mi accusa chi condanna.
Ah! di legge sì tiranna
Al poter succumberò.
Ma scolpata dopo morte,
E assoluta un dì sarò.)
Enr. (Sì, segnata è la tua sorte,
Se un sospetto aver poss'io.
Chi divide il soglio mio
Macchia in terra aver non può.
Mi fia pena la tua morte,
Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton e Rochefort.

(Ah! segnata è la mia sorte
A sfuggirla ogni opra è vana:
Arte in terra, o forza umana,
Mitigarla omai non può.
Nel mio core è già la morte,
E la morte ancor non ho.)

Coro

(Ah! di quanti, avversa sorte,
Mali afflisse il soglio inglese,
Un funesto in lui non scese
Pari a quello che scoppiò.
Innocenza ha qui la morte
Che il delitto macchinò.)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria che mette alle stanze
ov'è custodita Anna.

Guardie alle porte.

Coro di Damigelle

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima,
Da lei si allontanò.
Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo;

O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo.
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.
Eccola ... afflitta e pallida,
Move a fatica il piede. (esce Anna: tutte le vanno intorno. Ella siede ec.)

SCENA II.

Anna e dette, indi Hervey con soldati.

Coro di Damigelle

Regina! ... rincoratevi:
Nel ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime,
Perir virtù non può.

Anna O mie fedeli, o sole
A me rimaste nella mia sventura
Consolatrici, ogni speranza, è vero,
Posta è nel cielo, in lui soltanto ... In terra
Non v'ha riparo per la mia ruina. (esce Hervey)
Che rechi, Hervey?

Her. Regina!! ...
Duolmi l'amaro incarco a cui m'elegge
Il Consiglio de' Pari.

Anna Ebben? favella.
Her. Ei queste ancelle appella
Al suo cospetto.
Coro Noi!!
Anna Nel suo proposto
È dunque fermo il Re! Tanta al cor mio
Ferita ei recherà?...
Her. Che dir poss'io?
Anna Piegar la fronte è forza
Al regale voler, qualunque ei sia.
Dell'innocenza mia
Voi testimoni siate...
Tenere amiche...
Coro Oh! dì funesto!
Anna (abbracciandole) Andate.
(le ancelle partono con Hervey)

SCENA III.

Anna, indi Giovanna Seymour.

Anna (partite le ancelle, alza le mani al cielo, si prostra, e dice)
Dio, che mi vedi in core,
Mi volgo a te... Se meritai quest'onta
Giudica tu. (siede e piange)
Giov. Piange l'afflitta... ahi! come
Ne sosterrò lo sguardo?

Anna Ah! sì: gli affanni
Dell'infelice Aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena
Il tuo rigor destina...
Ma terribile è troppo...

Giov. (si appressa piangendo: si prostra a' suoi piedi, e le bacia la mano)
O mia Regina!

Anna Seymour!...a me ritorni!...
Non mi obbliasti tu?... Sorgi... Che veggo?
Impallidisci!...tremi?...A me tu recchi
Nuova sventura forse?

Giov. Orrenda... estrema!...
Gioja poss'io recarvi? Ah?...no...m'udite.
Tali son trame ordite,
Che perduta voi siete. Ad ogni costo
Vuol franti il Re gli sciagurati nodi
Che vi stringono a lui... La vita almeno...
Se non il regio nome...
La vita almen, deh! voi salvate!

Anna E come?
Spiegati.

Giov. In dirlo io tremo...
Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
Dal Re vi scioglie e vi sottragge a morte.

Anna Che dici tu?

Giov. La sorte
Che vi persegue, altro non lascia a voi

Mezzo di scampo.

Anna E consigliar mel puoi!!...
Tu, mia Seymour!!...

Giov. Deh! per pietà...

Anna Ch'io compri
Coll'infamia la vita?

Giov. E infamia e morte
Volete voi... Regina... oh ciel! cedete...
Ve ne consiglia il Re... ve ne scongiura
La sciagurata che l'amor d'Enrico
Ha destinata al trono.

Anna Oh! chi è costei!
La conosci? favella - Ardire ell'ebbe
Di consigliarmi una viltà?... Viltade
Alla Regina sua... parla: chi è dessa?

Giov. Un'infelice... (singhiozzando)

Anna E tal facea me stessa.
Sul suo capo aggravi un Dio
Il suo braccio punitore.

Giov. Deh! mi ascolta.

Anna Al par del mio
Sia straziato il vil suo cuore.

Giov. Ah! perdono!

Anna Sia di spine
La corona ambita al crine; (crescendo con furore, Giovanna a poco a poco si smarrisce ec.)
Sul guancial del regio letto
Sia la veglia ed il sospetto...

Fra lei sorga e il reo suo sposo
Il mio spettro minaccioso . . .
E la scure a me concessa,
Più crudel, le nieghi il Re.

Gio. Ria sentenza! . . . io moro . . . ah! cessa!
Deh! pietà, pietà . . . di me! (prostrandosi, e abbracciando le ginocchia d'Anna)

Anna Tu!! . . . Che ascolto?

Giov. Ah! sì, prostrata
È al tuo piè la traditrice.

Anna Mia rivale!! . . .

Giov. Ma straziata
Dai rimorsi . . . ed infelice.

Anna Fuggi . . fuggi . . .

Giov. Ah! no: perdono:
Dal mio cor punita io sono . . . (crescendo con passione. Anna a poco a poco s'intenerisce)
Inesperta . . . lusingata . . .
Fui sedotta ed abbagliata . . .
Amo Enrico, e ne ho rossore . . .
Mio supplizio è questo amore . . .
Gemo e piango, e dal mio pianto
Soffocato amor non è.

Anna Sorgi . . . ah! sorgi . . . È reo soltanto
Chi tal fiamma accese in te.
(l'alza e l'abbraccia)

a 2

Va, infelice, e teco reca
  Il perdono di Bolena:
  Nel mio duol furente e cieca
  T'imprecai terribil pena . . .
  La tua grazia or chiedo a Dio,
  E concessa a te sarà.
Ti rimanga in questo addio
  L'amor mio -, la mia pietà.

Giov. Ah! peggiore è il tuo perdono
  Dello sdegno ch'io temea.
  Punitor mi lasci un trono
  Del delitto ond'io son rea.
  Là mi attende un giusto Iddio
  Che per me perdon non ha.
Ah! primiero è questo addio
  Dei tormenti che mi dà.

(Anna rientra nelle sue stanze. Giovanna parte afflittissima)

SCENA IV.

Vestibolo che mette alla sala ov'è adunato il Consiglio.

(le porte sono chiuse, e tutti gl'ingressi son custoditi dalle guardie)

Coro di Cortigiani, indi Hervey.

Coro 1 Ebben? dinanzi ai giudici
Quale dei rei fu tratto?
2 Smeton.
1 Ha forse il giovane
Svelato alcun misfatto?...
2 Ancor l'esame ignorasi:
Chiuso tutt'ora egli è.

Tutti Ah! tolga il Ciel che il debole
Ed inesperto core
Sedur si lasci o vincere
Da speme o da timore;
Tolga ch'ei mai dimentichi
Che accusatore è il Re.

(si apron le porte esce Hervey)

Coro Ecco, ecco Hervey.

Her. Si guidino

(ai soldati che partono)

Anna e Percy.

Coro (circondandolo) Che fia?
Her. Smeton parlò.
Coro L'improvido
Anna accusata avria?
Her. Colpa ei svelò che fremere,
Ed arrossir ne fe'.
Ella è perduta.
Coro Ahi! misera!
(Accusatore è il Re.)

SCENA V.

Enrico, Hervey e Coro.

Her. Scostatevi . . . il Re giunge . . . (il coro si ritira)
E dal Consesso
Chi vi allontana?
Enr. Inopportuna or fora
La mia presenza. Il primo colpo è sceso;
Chi lo scagliò si asconda.
Her. Oh! come al laccio
Smeton cadea!
Enr. Nel carcer suo ritorni
Il giovin cieco, e a creder segua ancora,
Finchè sospesa è l'ora
Della vendetta mia, d'aver salvata
D'Anna la vita. - Ella si appressa . . .

Her. E quinci
Vien condotto Percy fra suoi custodi.
Enr. Si eviti. (per uscire)

SCENA VI.

Anna e Percy da parte opposta in mezzo alle guardie.

Enrico ed Hervey.

Anna (da lontano) Arresta, Enrico; (Enrico vuol partire)
(avvicinandosi con dignità) Arresta . . . e m'odi.
Enr. Ti udrà il Consiglio.
Anna A' piedi tuoi mi prostro;
Svenami tu, ma non espormi, o Sire,
All'onta d'un giudizio: il regio nome
Fa che in me si rispetti.
Enr. Hai rispettato
Il regio grado tu? Moglie d'Enrico
Ad un Percy scendevi.
Per. (che si era fermato in disparte a queste parole si avanza)
E su di questo
Dispregiato Percy non isdegnasti
Farti rivale . . . e a lui l'amante hai tolta.
Enr. Fellone! e ardisci? . . .
Per. Il ver parlarti: ascolta.
Sarò fra poco innanzi

A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello. . . io giuro,
Ch'ella non ti offendea . . . che me scacciava,
Che all'audace mia speme ardea di sdegno ...

Enr. Dell'amor suo più degno
Un vil paggio rendeva . . . Egli il confessa...
E cento adduce testimonii . . .

Anna Cessa . . . (con forza)
A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente
Di Smeton seduttor te, Sire, io grido.

Enr. Audace donna ! ! . . .

Anna Io sfido
Tutta la tua potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. È mio delitto
L'aver posposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy, l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser di un Re consorte.

Per. Oh! gioja estrema!
No, così turpe affetto
Tu non nudrivi . . . io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo...
Ma tu vivrai . . . sì, tu vivrai.

Enr. Che intendo?
Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?

Per. Giustizia il può. . . .

Anna Giustizia!!...
Muta è d'Enrico in Corte.
Enr. Ella a tacersi apprese
Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco
Una Regina a te.
Ma parlerà fra poco...
Per. E tu l'ascolta, o Re.
Se d'un tradito talamo
Dessi vendetta al dritto,
Soltanto il mio si vendichi...
Esso nel cielo è scritto.
Sposi noi siam.
Enr. Voi sposi!!...
Anna Ah! che di' tu?
Enr. Tant' osi?
Per. Riprendo i dritti miei:
Ella sia resa a me.
Enr. E sposa sua tu sei!...
Anna Io... (titubante)
Per. Puoi negarlo?...
Anna (Ahimè!...)

a 3

Per. Fin dall'età più tenera
Tu fosti mia, lo sai:

Tu mi lasciasti; io, misero,
Anche infedel t'amai.
Quel che mi t'ha rapita
Ti toglie onore e vita...
Le braccia io t'apro, io voglio
Renderti vita e onor.

Anna Ah! del tuo cuor magnanimo
Qual prova a me tu dai!
Perisca il dì, che perfida,
Te pel crudel lasciai!
M'ha della fè tradita
Il giusto ciel punita...
Io non trovai nel soglio
Altro che affanno e orror.

Enr. (Chiaro è l'inganno inutile,
Chiara la trama assai...
Ma, Coppia rea, non credere
Ch'io ti smentisca mai...
Dall'arte tua scaltrita
Tu rimarrai punita...
Più rio ne avrai cordoglio,
Strazio ne avrai maggior.)
Al Consiglio sien tratti, o custodi.

Anna Anco insisti?

Per. Il Consiglio ne ascolti.

Enr. Va; confessa gli antichi tuoi nodi:
Non temer ch'io li voglia disciolti.

Anna Ciel! Ti spiega... furore represso

Più tremendo sul volto ti sta.

Enr. Coppia iniqua! l'inganno tuo stesso
Sull'odiato tuo capo cadrà.

a 3

Salirà d'Inghilterra sul trono
Altra donna più degna d'affetto:
Abborrito, infamato, rejetto
Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

Anna e Percy.

Quanto, ahi quanto! è funesto il tuo dono
Altra donna giammai non apprenda!
L'Inghilterra mai più non intenda
L'empio strazio che d'Anna si fa!

(Anna e Percy partono fra soldati)

SCENA VII.

Enrico, indi Giovanna Seymour.

Enr. Sposa a Percy pria che ad Enrico ell'era!
Sposa a Percy!! Non mai: menzogna è questa
Onde sottrarsi alla tremenda legge
Che la condanna mia colpevol moglie. —

E sia pur ver: la coglie
Legge non men tremenda . . . e la sua figlia
Ravvolge anch'essa nella sua ruina.

Giov. Sire . . .

Enr. Vieni Seymour . . . tu sei regina.

Giov. Ah! Sire... il mio rimorso
Mi guida al vostro piè.

(per prostrarsi: Enrico la solleva)

Enr. Rimorso!...

Giov. Amaro,
Estremo, orrendo. - Anna vid'io . . . l'intesi . . .
Il suo pianto ho sul cor. Di lei pietade
E in un di me . . . Del suo morir cagione
Esser non vo', nè posso... Ultimo addio
Abbia il mio Re.

Enr. Più che il tuo Re son io:
L'amante io son, l'amante
Ch' ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all'ara
Altri ne avrà più sacri.

Giov. Ah! non gli avessi
Mai proferiti que' funesti giuri
Che mi han perduta! Ad espiarli, o Sire,
Ne andrò in remoto asilo ove non giunga
Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
Non oda il suono altri che il Ciel . . .

Enr. Deliri?
E donde in te sì strano
Proposto, o donna? E speri tu, partendo,

Anna far salva? Io più l'abborro adesso,
L'abborro or più che sì t'affligge e turba,
Che a spegner giunge il tuo medesmo amore.

Giov. Ah! non è spento ... Ei mi consuma il core!
Per questa fiamma indomita
Alla virtù preposta ...
Per quegli amari spasimi,
Pel pianto che mi costa ...
Odi la mia preghiera ...
Anna per me non pera ...
Innanzi al cielo e agli uomini
Rea non mi far di più.

Enr. Stolta! non sai .. (si apron le porte delle sale)
Ma, frenati:
Sciolto è il Consiglio.

Giov. Ah! m'odi ...

Enr. Frenati. (severamente: Seymour rimane afflittissima)

SCENA VIII.

Hervey con gli Sceriffi che portano la sentenza del Consiglio: accorron da tutte le parti i Cortigiani e le Dame, ec.

Her. I Pari unanimi
Sciolsero i regi nodi ...
Anna, infedel consorte,

È condannata a morte,
E seco ognun che complice
E istigator ne fu.

Coro A voi supremo giudice,
Sommessa è la sentenza.
Unica speme ai miseri . . .
È la real clemenza:
I re pietosi immagine
Sono del ciel quaggiù.

Enr. Rifletterò: giustizia
Prima è dei re virtù.

(prende la sentenza dalle mani degli Sceriffi. Giovanna s'avvicina ad Enrico con dignità. Il coro si arresta in lontananza)

Giov. Ah! pensate che rivolti
Terra e Cielo han gli occhi in voi;
Che ogni core ha i falli suoi
Per dovere altrui mercè.
La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.

Enr. Basta: uscite, e ancor raccolti
Siano i Pari innanzi a me.

Coro La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il Re.

(partono. Enrico entra nella sala del Consiglio)

SCENA IX.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra.

(il fondo e le porte sono occupate da soldati)

Percy scortato dalle guardie, indi Rochefort.

Per. Tu pur dannato a morte,
Tu di niun fallo reo?

Roch. Fallo mi è grave
L'esser d'Anna fratello.

Per. Oh! in qual ti trassi
Tremendo abisso!

Roch. Io meritai cadervi,
Io che da cieca ambizion sospinto,
Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Per. Oh! amico . . . al mio cordoglio
Il tuo s'aggiunge. Ah! se sperarti salvo
Potessi ancor, men dolorosa e amara
La morte mi faria questa speranza.

Roch. Dividiamci da forti . . . alcun s'avanza.

SCENA X.

Hervey, e detti.

Her. A voi di lieto evento
Nunzio son io. Vita concede ad ambi
Clemente il Re.
Per. Vita a noi soli! ed Anna?...
Her. La giusta sua condanna
Subir dev'ella.
Per. E me sì vile ei tiene
Che viver voglia, io reo, quando ella more,
Ella innocente! A lui ritorna, e digli
Ch'io ricusai l'obbrobrioso dono.
Her. Che ascolto? Voi? (a Rochefort)
Roch. Pronto al supplizio io sono.
(si getta nelle braccia di Percy)
Per. Vivi tu, te ne scongiuro,
Tu men tristo, e men dolente;
Cerca un suolo in cui securo
Abbia asilo un innocente:
Cerca un lido in cui vietato
Non ti sia per noi pregar.
Ah! qualcuno il nostro fato
Resti in terra a lagrimar.
Roch. Oh! Percy! di te men forte,
Men costante non son io.

Her. Risolvete.

Roch. Udisti . . .

a 2

Morte.

Her. Sian divisi.

a 2

Amico ! . . . addio.

Per. Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserena:
Non temea che la tua pena,
Non soffria che il tuo soffrir.
L'ultim'ora che s'avanza
Ambidue sfidar possiamo,
Che nessun quaggiù lasciamo
Nè timore, nè desir.

(si danno un addio e partono fra soldati)

SCENA XI.

Escono le Damigelle di Anna dalla prigione ov'essa è rinchiusa.

Coro

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno, in tanto lutto,

E non sentirsi spezzare il cor?

A parti Or muta e immobile qual freddo sasso;
Or lungo e rapido studiando il passo;
Or trista e pallida com'ombra in viso;
Or componendosi ad un sorriso:
In tanti mutasi diversi aspetti,
Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
Nel suo delirio, nel suo dolor.

Tutti Chi può vederla a ciglio asciutto,
In tanto affanno; in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor?

SCENA XII.

Anna dalla sua prigione

Si presenta in abito negletto, e col capo scoperto: si avanza lentamente, assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. Le Damigelle la circondano vivamente commosse. Ella le osserva attentamente; sembra rasserenarsi.

Anna Piangete voi? donde tal pianto?... È questo
Giorno di nozze. Il Re mi aspetta... è acceso,
Infiorato l'altar. - Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m'ornate
Del mio serto di rose...

Che Percy nol sappia - il Re l'impose.

Coro Oh! memoria funesta!

Anna Oh! chi si duole?

Chi parlò di Percy?... Ch'io non lo vegga;
Ch'io m'asconda a'suoi sguardi-È vano-Ei viene...
Ei mi accusa ... ei mi sgrida. Oh! mi perdona ...
Infelice son io. Toglimi a questa
Miseria estrema ... Tu sorridi?... oh gioja!...
Non fia, non fia che qui deserta io moja!

Al dolce guidami
Castel natìo,
Ai verdi platani,
Al queto rio
Che i nostri mormora
Sospiri ancor.
Colà, dimentico
De' corsi affanni,
Un giorno rendimi
De' miei prim'anni,
Un giorno solo
Del nostro amor.

Coro Chi può vederla ec...

SCENA XIII.

Odesi suon di tamburi. Si presentano le guardie, Hervey e Cortigiani. Anna si scuote.

Anna Qual mesto suon?... che vedo?...
Hervey! le guardie?...
(le osserva attentamente; rinviene dal suo delirio)
Her. (alle guardie) Ite, e dal carcer loro
Sian tratti i prigionieri.
Anna (atterrita) Oh! in quale istante
Del mio delirio mi riscuoti, o cielo!
A che mai mi riscuoti?...

SCENA ULTIMA

Escono da varie prigioni, Rochefort, Percy, e poi ultimo Smeton.

Roch.
Per. } Anna!
Anna Fratello!
E tu, Percy!... per me, per me morite!
Sme. Io solo, io vi perdei... me maledite...
(avanzandosi si prostra a' piedi d'Anna)
Anna Smeton!...
(si ritira come sbigottita e si copre il volto col manto)

Per. Iniquo!

Sme. Ah! sì... lo son... ch'io scenda
Con tal nome fra l'ombre. Io mi lasciai
Dal Re sedurre - Io v'accusai credendo
Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse
Un insano desire, una speranza
Ch'io tenni in core un anno intier repressa.
Maleditemi voi...

Anna Smeton!... Ti appressa.
Sorgi - che fai? Chè l'arpa tua non tempri?
Chi ne spezzò le corde?

(Smeton è sempre in ginocchio: ella lo alza)

Roch. Anna!

Per. Che dici?

Donz. Ritorna a vaneggiar.

Anna Un suon sommesso
Tramandan esse come il gemer tronco
Di un cor che more... egli è il mio cor ferito
Che l'ultima preghiera al Ciel sospira.
Udite tutti.

Roch.
Per. } Oh! rio martir!
Smet.

Coro Delira.

Tutti insieme.

Anna Cielo, a' miei lunghi spasimi
Concedi alfin riposo,

E questi estremi palpiti
Sian di speranza almen.

Tutti L'estremo suo delirio
Prolunga, o Ciel pietoso,
Fa che la sua bell'anima
Di te si desti in sen.

(silenzio)

(odonsi colpi di cannone in lontano e suonar di campane. Anna rinviene a poco a poco)

Anna Chi mi sveglia? ove sono? che sento?
Suon festivo? che fia? favellate.

Coro Acclamata dal popol contento
È Regina . . .

Anna Tacete. . . cessate.
Manca, ahi! manca a compire il delitto
D'Anna il sangue, e versato sarà.

(si abbandona fra le braccia delle Damigelle)

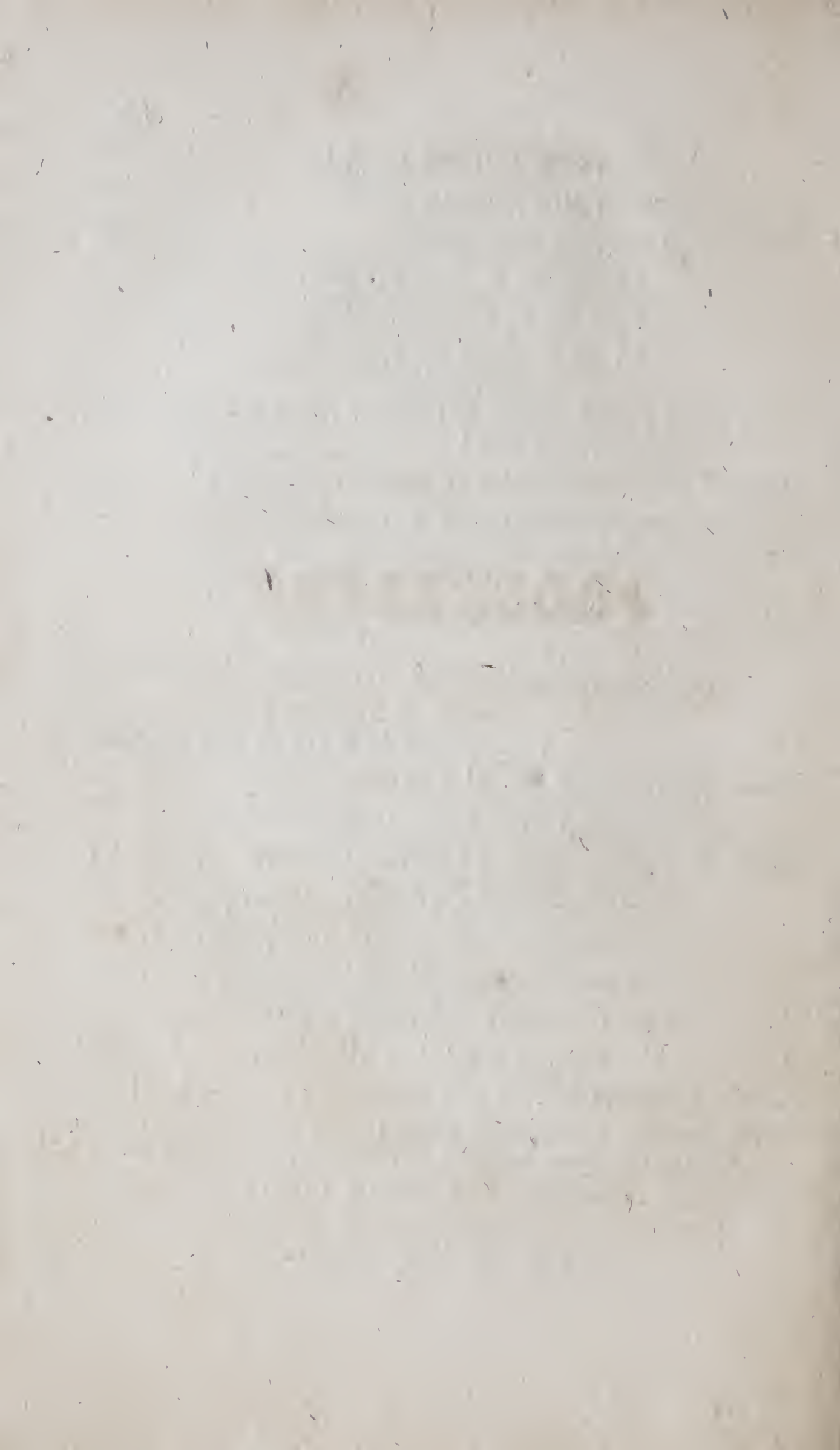
Tutti Ciel! risparmia al suo core trafitto
Questo colpo a cui regger non sa.

Anna Coppia iniqua, l'estrema vendetta
Non impreco in quest'ora tremenda:
Nel sepolcro che aperto m'aspetta,
Col perdono sul labbro si scenda,
Ei m' acquisti clemenza e favore
Al cospetto d'un Dio di pietà. (sviene)

Tutti Sventurata! . . . ella manca . . . ella more!

(si presentano gli Sceriffi a prendere i prigionieri. Rochefort, Smeton e Percy vanno loro incontro, e, additando Anna, esclamano)

Tutti Immolata una vittima è già!

Fine del Melodramma.

PROSERPINA

BALLO MITOLOGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

ARGOMENTO

Proserpina figlia di Giove e di Cerere fu rapita nella Sicilia da Plutone mentre stava cogliendo fiori ne' campi Etnei. Cerere, dopo averla lungamente cercata, seppe ch'ella era stata tratta all'inferno da quel Nume; onde corsa all'ajuto di Giove le fu risposto ch'ella potrebbe tornare alle braccia materne qualora non avesse gustato nell'Inferno cosa alcuna; ma trovandosi aver essa gustato dei melagrani fu obbligata dimorar con Plutone. Pure, per far cosa grata a Cerere, Giove determinò che Proserpina abitasse sei mesi collo sposo, altri sei colla madre.

Su questo fondamento mitologico è tessuto il presente ballo: tutto quello che credette il Compositore d'aggiungervi, lo ha fatto per servir all'azione pantomimica, e renderla più interessante.

PERSONAGGI

PROSERPINA, figlia di
Signora Porta Luigia.
CERERE
Signora Combi Marietta.
PLUTONE
Signor Catte Effisio.
TRITTOLEMO
Signor Diani Prospero.
AMORE
Signora Chouchoux Elisa.
MERCURIO
Signora Chouchoux Cristina.

Ninfe seguaci di Proserpina
Mostri e Furie infernali del seguito di Plutone
Ombre felici
Pastorelli } Siciliani
Pastorelle }
Ciane favorita di Proserpina
Signora Calvi Marietta.
Zeffiri - Amorini - Genj.

ATTO I.

Ampia valle fiancheggiata di boschetti, e varj giardini, con veduta in fondo delle montagne di Sicilia, e d'Etna, le quali per la gran lontananza compariscono visibili appena. Gran portico da un lato introducente al palazzo destinato da Cerere alla figlia, sulle di cui colonne scolpiti a basso rilievo si vedono gli esercizj rurali, e la Dea in atto d'istruir gli agricoltori a far uso degli strumenti da essa inventati. Varj cancelli aperti in principio, che al partir di Cerere si chiudono.

All'alzar della tenda una schiera d'agricoltori in differenti gruppi, con rurali strumenti, stassi attendendo l'arrivo di Cerere. Giunge Trittolemo, chiedendo di Cerere; alla negativa risposta, si dispone a rintracciarla, e seguono quindi le danze campestri, terminate le quali, ritorna Trittolemo, e con esso Cerere. I rispettosi villici se le prostrano; essa accetta i loro omaggi, e raccomanda a tutti di fissarsi sempre nelle figure, ond'è adornato il portico. Quindi ordina a porzione de' seguaci, tra i quali è Trittolemo, di portarsi a lavorare le terre delle colline. Seguìta dagli altri entra nella sua reggia.

Mentre Trittolemo, e la sua schiera, espressa la letizia, salgono in alto, preceduto da una striscia di

luce discende dal Cielo Mercurio, spia intorno, s'avvicina a piccola caverna sotterranea; guarda dentro; rallegrasi veggendo comparire Cupido. Appena egli alzando la benda vede il giorno, che fa segno di respirare per essere stato fino allora all'aere grave; scuote la filigine dall'ali e dal dorso, ed alle premure di Mercurio, che mostra di ricercarne, dà conto d'aver già ferito Plutone, e lo fa con indicare la faretra, e tutto ciò che può esprimere il suo trionfo. Vorrebbe andare verso il palazzo per ferire Proserpina; ma Mercurio lo trattiene; lo istruisce come deve contenersi, e riconducendolo verso la grotta fa, battendo in terra il caduceo, comparire un cespuglio, che lo ricopre; ciò fatto a volo dileguasi.

Sopraggiunge Cerere colla figlia; e le Ninfe di lei seguaci. Proserpina vorrebbe assolutamente accompagnare la madre. Questa abbracciandola più volte le denota non convenir ciò, e la prega ad attenderla. Proserpina mostrasi dolênte; ma vi si sottomette; più volte si baciano. Finalmente la madre respinge nel portico la figlia; la consegna alle custodi con severi ordini di non lasciarla oltrepassare la soglia; ne chiude da per se stessa i cancelli, e co' seguaci che via trasportano gli strumenti, pel sentier più remoto incamminasi. Non ostante che le Ninfe la invitino a rientrare, Proserpina trattiensi, mostra di seguire cogli occhi la madre, ordina alle sue ancelle di portarle l'occorrente per ricamare, locchè si eseguisce.

Rimasta sola, esce dal cespuglio Cupido, non più nella sua vera figura, ma in quella di un pastorello, che piangendo s'aggira come in traccia del padre. Proserpina s'interessa per quel pastorello, e gli indica esservi forse suo padre fra coloro, che salirono i monti. Proserpina chiama il grazioso fanciullo; compiacesi nel rimirarlo. Egli co' suoi vezzi l'adesca, la sollecita ad aprire. Proserpina si scusa accennando esservi rinchiusa: allora Amore le si avvicina, e di soppiatto apre il cancello. A tal vista Proserpina esce spinta da forza superiore, e si diletta nella vista di quel supposto pastorello, il quale con dolce incanto la invita a coglier de' fiori. Proserpina si arrende al pastorello, che di sua mano spiccando i fiori li porge a Proserpina; la quale ne intesse una catena, con cui in più modi esso la lega. Ciò fatto batte un piede, e scaturisce, previo un gran terremoto, dalle viscere della terra Plutone sulla ferrea sua biga. Ei vede con sorpresa la donzella, e ne rimane colpito; discende dal carro, afferra Proserpina, che fa di tutto per fuggire, ma non puote, perchè Amore la ritiene; ed avvinta la consegna al Nume non ostante la opposizione delle sopraggiunte donzelle, e distintamente di Ciane. Plutone lieto della sua preda, rimonta sul carro. Tutte le Ninfe a quello s'avviticchiano per involargliela; ma liberatosene, preceduto da Amore, ei si dilegua dai loro sguardi.

Le Ninfe nella massima costernazione si ritirano desolate nel palazzo; i Pastorelli disperdonsi confusi, e smarriti da quanto avvenne, e con ciò termina l'atto.

ATTO II.

Gabinetto tappezzato d'arazzi lavorati da Proserpina, non per anco compiti, con varii femminili lavori pendenti dalle pareti.

Entrano le Ninfe concentrate nel dolore; fanno onta al crine, ed al petto, e non si possono calmare per tanta perdita: grande è l'affanno, e cresce a dismisura all'arrivo inaspettato di Cerere.

Appena entrata depone essa alcuni manipoli di biade; i seguaci posano gli strumenti rurali, e la Dea, come stanca, gettasi sopra un sedile. Osserva quindi con compiacenza i lavori della figlia, e trasportata da gioja ordina che si faccia colà venire per ricevere i suoi amplessi. Le Ninfe rimangono interdette. Cerere sospetta; chiede di nuovo la figlia; non sa che pensare vedendo i pianti, e i singhiozzi delle Ninfe; alla fine Ciane racconta come, quando, e da chi fu rapita, additando in un arazzo, dove i tre figli di Saturno stanno dividendosi i tre Regni. Furie

giustissime di Cerere; pianti, sospiri, rimproveri e rabbia. Rianimandosi poi si rivolge all'effigie di Giove, che in atto di fulminare i Titani, sta figurato in un altro arazzo; e come se volesse rimproverarlo d'avere abbandonato la figlia ch'ebbe da lui, lo prega a restituirgliela, indi velocemente s'invola seguita da tutti i circostanti penetrati di dolore.

ATTO III.

Reggia infernale tetramente oscura, che stendendosi per immenso spazio termina in diversi ordini di loggie, che colle pareti, pilastri, e volte appariscono riverberate dal fuoco, che investe le mura, le quali in lontananza distinguonsi. Varie caverne approfondansi, al di là delle quali scorgonsi le dimore de' più celebri rei. Un Trono di ferro s'innalza nel centro.

Si vedono i diversi personaggi ne' loro tormenti. Minosse, Radamanto, la Discordia, le Furie, e varii mostri occupano la Reggia, e incerti per l'assenza del Sovrano si perseguitano l'un l'altro rabbiosamente.

Comparisce Plutone, guidando, sebbene con qualche forza, Proserpina, che non assuefatta all'orrore di quel luogo, sembra avanzarsi incerta, e sempre

più spaventarsi in rimirare oggetti sì tristi. Amore la tira pel serto di fiori, mentre Plutone fa di tutto per acquetarla, mostrandole il Trono ch'ella dividerà seco, e il numero grande de' sudditi, su quali ella vá a regnare, se accetta la sua mano. Proserpina in principio sembra irritata, e risoluta di volere uscire da quel luogo; ma l'Amore accennandole il Cielo, esprime essere volere del destino, ch'ella sia sposa di Plutone. Disperasi, strappa il crine, ed i serti; fugge l'amante. Questi per farle cosa grata fa un cenno, e nel momento cessano i supplizii; le furie gettano le faci, e i serpi tralasciano d' inseguire i rei. Proserpina a tal vista comincia a interessarsi pel Nume infernale; lo riguarda con meno d'orrore, e si rende meno ritrosa. S'ode intanto una graziosa melodia in distanza, dissimile molto allo strepitoso suono del Tartaro. La giovine cerca da Plutone di dove venga tal suono; egli accenna esservi al di là le ombre fortunate; lo prega a farla ivi inoltrare. Plutone dice, che non è possibile; ella lo prende per mano, e lo obbliga a condurla colà.

ATTO IV.

Caverna infernale composta di negri e scabri massi contigua alla Reggia di Plutone all'Eliso. Quest' orrido luogo prende soltanto lume da un chiarore, che vien dalla porta nella rocca tagliata, conducente alle sedi beate, d'onde sentesi venir più da presso la dolce armonia: dalla parte opposta vedesi la spelonca, che mena a Dite, parimenti irregolare, la di cui soglia è guardata.

Variata la Scena vedesi una delle Erinni sdegnosa e minacciante rivolgersi verso il rumore, che si approssima, fatto da Amore, che esce traendo per mano Proserpina, che si avanza da Plutone seguita. Amore disprezza, frena, e calma l'ire della furia col solo presentarle al petto una delle sue freccie; di più Plutone le ordina di non imperversare, per lo che essa rientra nella soglia. Proserpina spiega la sua impazienza per innoltrarsi nell'ameno soggiorno: ma l'amoroso Plutone non può risolversi a dividersi da lei. Proserpina l'invita a seguirla: egli vorrebbe; ma nell'ingresso s'arresta, scorgendo che quel luogo non era per il Dio inesorabile dell' Ombre. Consegna la sposa ad Amore, esortandolo a presto ricondurgliela. Proserpina insiste di partire, Plutone se ne inquieta: Amore l'assicura, indicando,

che essendo già coronata Proserpina, ora è sua; sulla quale certezza Plutone ritirasi. Amore guarda con compiacenza Proserpina; questa gli rimprovera il tradimento fattole; ma si rappacifica accennandole che la conduce a godere, ed insieme entrano nella dimora della Felicità. Plutone si ritira mesto.

Cambia la Scena; si scorgono i campi Elisi adorni di graziosi prati, verdi boschetti, giardini, fontane; il tutto rischiarato da un' abbondante luce proveniente da un' aria purpurea sempre serena. In mezzo alle piante, sedili ricoperti d'erba; scorgonsi divisi in varii gruppi gli Esseri felici; chi sedenti sui verdi sedili; chi sull'orlo delle fontane; chi con strumenti musicali alle mani; chi ballando al suono d'essi; altri si occupano in esercizii ginnastici: una graziosa melodia prodotta dal canto degli uccelli, dai venticelli, e dal placido scorrer de' rivi, fa un gran diletto.

S'innoltra Proserpina ed esprime lo stupore a tante bellezze. Ciascuno degli Esseri felici rimasto sorpreso si alza, la circonda, le fa onore, le offre qualche dono; chi coglie e presentale de' serti di fiori, chi del mirto, chi dell'auro, chi delle frutta. Proserpina osservando i fiori gli rigetta, sospira, attristasi; prende bensì una melagrana, da cui estrae pochi grani, e li mangia; ma non trovandogli di suo gusto, getta via il pomo che Amore avidamente raccoglie. Gli Esseri felici ridon tra loro, espri-

mendo non essere assuefatta alla squisitezza di quei frutti, perchè involta nel corporeo velo. Proseguono le loro danze, alle quali partecipa la donzella; e mentre sono nel più bello comparisce Cerere con due grosse faci nelle mani, scorge la figlia, getta in terra le faci, precipitasi al di lei collo. Dopo le prime espressioni di tenerezza le intima di seguirla. Proserpina è combattuta dal doppio affetto. La madre vince la di lei irresolutezza, afferrandola per un braccio. Amore le indica la corona, volendo esprimere essere già sposa di Plutone. Gli Esseri felici, ai quali tanto piacque la vaga donzella, si oppongono a Cerere; ma questa li discaccia; afferra la figlia, e seco a gran passi dileguasi. Tutti gli Esseri felici sbalorditi, confusamente si ritirano, e Amore frettoloso giurando vendetta ritirasi pure a gran passi.

Torna la Caverna anzi indicata.

Esce impaziente Plutone di dove entrò, e dalla parte opposta viene, smarrito e confuso, Amore. Plutone gli ricerca della sposa; l'altro gli espone l'accaduto. Plutone freme, e col ferreo scettro fa cenno alla Furia custode dell'ingresso; questa rapidamente s'invola. Quindi vengono alcune delle Eumenidi, che informate da Amore, e istigate da Plutone si mostrano ansiose di vendicare il loro Re.

Egli esprimendo di voler subissare le regioni della luce, ponesi a capo di esse, e preceduto da Amore parte rapidamente, sentendosi intanto il rauco suono delle tartaree trombe, che invitano le legioni infernali a seguirlo.

ATTO V.

Luogo montuoso alle falde dell'Etna; Trittolemo coi seguaci spaventati dall'eruzione dell'Etna si danno a precipitosa fuga.

In questo scaturisce dall'Etna il Carro di Cerere che trasporta la madre e la figlia: esso è tirato da due draghi alati, che gettan fuoco dalla bocca. Succede un orribile terremoto, spalancasi l'Etna, e tra un vortice di fiamme esce Plutone circondato e seguito dalle Furie, dalla Discordia, e da' mostri d'Averno. Succede alterco fra Plutone e Cerere, il primo per riavere la sposa, la seconda per ritenerla presso di se. Giungono in questo Trittolemo e suoi seguaci, i quali non ardiscono opporsi alle furie, e la sola Cerere coraggiosamente resiste agli sforzi di Plutone per riavere Proserpina. L'Etna sempre più si scuote, e vomita un torrente di fuoco; il mare è in tempesta. Cerere si prostra, e implora l'ajuto di Giove. Scende Mercurio, acquieta gli elementi, ed espone che Proserpina sia resa alle braccia materne, qualora

non abbia mangiato nulla nel Tartaro. La donzella esita; ma Amore, che comparisce, presenta il pomo, di cui ne prese pochi grani; per lo che Mercurio prende la donzella e sta per consegnarla a Plutone: allorchè alle smanîe di Cerere, e preghiere, tuona il Cielo a sinistra, dischiudesi l'Olimpo, e Giove intima, che la donzella stia sei mesi colla madre, sei collo sposo, e ciò fa additando i segni del zodiaco. Pronunziata tale sentenza un gruppo di zeffiri solleva in alto Cerere, Proserpina, Amore, e Mercurio. Plutone assoggettasi a tal legge; dispare senza poter riunire i suoi seguaci, i quali contenti del soggiorno fatto da Proserpina nel Tartaro, s'arrampicano al gruppo dei zeffiri per arrestarla; ma scagliando Giove una quantità di fulmini li punisce, gl'inabissa, e con questo spaventevole quadro termina lo spettacolo.

IL POETA AMBULANTE

BALLETTO COMICO

IN DUE ATTI E TRE DECORAZIONI

ARGOMENTO

Calisto povero poeta è in viaggio. Privo di mezzi e tormentato da una buona dose d'appetito, si arresta presso il molino di un certo Biagio. Non sapendo come dar tregua all'appetito, si pone a suonar la chitarra. La vecchia serva del molino, Paola, rapita a quel suono, s'invaghisce del Poeta e lo introduce in casa nascostamente, alloggiandolo in una soffitta. Lisetta figlia del Molinajo ha concertato in quella notte un abboccamento col suo amante Fernando, idraulico di professione, ed ha all'uopo preparata una cenetta. Il Poeta dal suo alloggiamento vede questi preparativi e la gola lo stuzzica acerbamente. Giunge Fernando, il padre di Lisetta è assente, e si dispongono a fare la loro cena, ma sul più bello odesi picchiare fortemente alla porta; un fiero temporale imperversa, è Biagio padre di Lisetta che ritorna e ripete fortemente le picchiate. Lisetta tro-

vasi fortemente imbrogliata e cerca di nascondere e l'amante e il rimanente della cena; finalmente si decide e colloca Fernando in uno dei cassoni. Il Poeta vede tutto e dà segno di volerne trarre partito. Entra Biagio si lagna del ritardo frapposto ad aprirgli; la figlia si scusa dicendogli esser rimasta addormentata. Ritorna la vecchia Paola e suoi lazzi al Poeta perchè non si faccia scoprire. Il Sindaco Bartolo spaventato dal temporale viene a cercar ricovero dal suo amico Biagio. Lisetta se ne indispettisce; il Poeta ride in modo che Biagio si accorge esservi qualcheduno sul soffitto, e gli ordina di discendere: i due vecchi Bartolo e Biagio vogliono a forza sapere da Paola chi abbia introdotto quel giovinastro in casa, e dopo varii contrasti finalmente la vecchia svela il tutto, e Biagio prende interessamento per quel meschinello. Biagio chiede che gli si prepari qualche cosa da cibarsi, la vecchia e la figlia si scusano col dire non esservi cosa alcuna nella dispensa. Il giovine Poeta allegando di possedere l'arte magica, fa ritrovare l'occorrente per cibarsi stato dai due amanti in varii luoghi nascosto. Essi mangiano allegramente dopo di che il Poeta dice che la loro abitazione è in preda agli spiriti, e che ne scaccierà uno sotto la figura dell'idraulico. Ciò si eseguisce con sorpresa dei due vecchi.

Scroscia il fulmine e cade sul molino che s'incendia, i molinari accorrono chiedendo ajuto, e

tutto è confusione e disordine. Il vecchio Bartolo che è innamorato di Lisetta, cerca di esser posto in qualche luogo al sicuro, ed essa per burlarlo lo nasconde nella cassa della farina e ve lo rinchiude. Cessa il fuoco, l'idraulico ha tutto il merito d'averlo spento, ed il padre alle preghiere di Lisetta glielo concede in isposo. Si cerca del vecchio Bartolo, ed il Poeta, avvisato da Lisetta, lo ajuta ad escire tutto infarinato dal cassone. Smanie del vecchio pel matrimonio di Lisetta coll'idraulico che finalmente si acquetano. Il Poeta ne esulta, succedono le nozze, e quindi con una danza generale ha termine la burletta.

Con permissione.

F. F. Toninelli